

IGOR BRUTTI – SAMUELE MAZZOLINI

MARCHE

Multipitch Vie classiche e moderne
tra San Marino e Teramo



Igor Brutti e Samuele Mazzolini

MARCHE

multipitch

Vie classiche e moderne
tra San Marino e Teramo

Bibliografia

LIBRI

Guida dei Monti Sibillini (Club Alpino Italiano Sezione di Ascoli piceno 1983)

Palestre di Roccia della Gola della Rossa (Club Alpino Italiano Sezione di Jesi 1985)

Fantasie di Primavera (Edizioni Fratelli Anibaldi 1987)

Piceno verticale (Club Alpino Italiano Sezione di Ascoli 2000)

Calcicare di Marca (Tipografia Comunale Fermo 2005)

Alpinismo Piceno (CAI Ascoli Piceno 2008)

Abruzzo verticale (Verdone Editore 2011)

Calcicare di Marca (Versante Sud 2012)

Ghiaccio d'Appennino (Versante Sud 2012)

SITI INTERNET

www.samuelemazzolini.altervista.org

www.cairimini.it

www.auaa.it

www.peterkin10.wordpress.com

www.dmpmontagna.blogspot.com

www.sibillini.net

www.tusciaverticale.it

www.theuiaa.org

CARTOGRAFIA

I Monti Gemelli - carta dei sentieri 1:25000 CAI (ultima edizione)

Monti Sibillini - carta turistica 1:50000 Kompass

“Grazie” è la migliore preghiera che chiunque possa dire.
Grazie esprime gratitudine estrema, umiltà, comprensione.

Alice Walker

Grazie ad **Antonino Palermi**, che con la sua grande esperienza, ci ha permesso di realizzare un bellissimo capitolo sui Sibillini, che purtroppo non siamo riusciti a frequentare come volevamo a causa del terremoto. Grazie Tonino, sei stato incredibile!

Grazie a **Francesco Cianconi**, non ci conosciamo di persona ma siamo già amici! Grazie per tutte le informazioni sul Pizzo del Diavolo e per le belle foto; ci vedremo presto per scalare insieme!

Grazie a **Paolo e Marcello Romagnoli, Massimo Mosca e Mario Cotichelli**, “local” assoluti delle Gole della Rossa e di Frasassi e apritori di numerosi ed arditi itinerari: grazie!

Grazie a **Lorenzo Rossetti**, il *guardiano di Frasassi*, per i tanti itinerari attrezzati e per il grandissimo lavoro che da sempre svolge per mantenere gli itinerari della zona.

Grazie a **Daniele Moretti**, per le tante vie regalate e per i momenti passati assieme.

Grazie a **Paolo Mazzotti**, amico, forte arrampicatore e Accademico del CAI, tra i primi ad accorgersi delle potenzialità delle pareti marchigiane.

Grazie a **Giuseppe Babbi**, amico, grande arrampicatore, compagno in numerose prime ripetizioni e valorizzatore della parete est di San Marino.

Grazie a **Sigfried Stohr**, senza di te e Beppe San Marino non avrebbe tante vie.

Grazie a **Federico Molara**, amico fraterno, per le meravigliose giornate passate assieme a scalare e parlare: un grande abbraccio.

Grazie a **Francesco Piacenza**, amico fraterno e forte arrampicatore: senza di te certi “sogni” non si sarebbero potuti avverare.

Grazie a **Luigi Dattilo**, che ci ha seguiti nella ripetizione di numerosissimi itinerari, senza neanche sapere cosa si andava a scalare: la fiducia è la prova più tangibile dell’amicizia, grazie.

Grazie a **Luigi Dal Re**, autentico “malato di montagna”, a tal punto da fidarsi di tutto ciò che gli viene detto quando si parla di roccia.

Grazie a **Tommaso Cardelli**, amico, forte arrampicatore e Guida Alpina, per le fantastiche vie aperte insieme.

Grazie ad **Andrea Berardi**, amico (tra i primi a frequentare queste montagne), per le vie aperte insieme e i giorni di scalata in famiglia.

Grazie ad **Alberto Bazzucchi** per il capitolo “Il ferro”, persona di spiccata cultura e intelligenza, che con la sua pacatezza sa trovare sempre le parole giuste.

Grazie a **Francesco Burattini**, apritore di itinerari ormai classici, tra i primi valorizzatori dell’arrampicata nell’entroterra fabrianese e autentica memoria storica dell’alpinismo nelle Marche.

Grazie a **Luigi Pesaresi**, amico e attivo chiodatore, fonte di preziose informazioni e compagno di cordata in tanti giorni passati nella Gola della Rossa.

Grazie a **Adriano Olivieri**, nuovo compagno di cordata e instancabile scalatore.

Grazie a **Massimo Marcheggiani**, per il bellissimo racconto su Tiziano Cantalamessa, chi meglio di lui poteva raccontare Tiziano.

Ringraziamo inoltre tutti i compagni di cordata, che ci hanno permesso di ripetere, liberare, aprire gli itinerari proposti in questo volume, regalandoci una giornata fuori dalla quotidianità: pertanto siamo grati a **Paolo De Laurentis, Marco Casi, Gianni Fantini, Luca Biasini, Marcello Giannatempo, Stefano Bagli, Guido Arcangeli, Valerio Lorenzetti, Mathieu Goradesky**.

Grazie anche a chi, pur non essendosi legato alla nostra corda, davanti ad una birra o un caffè, o con una semplice e-mail, ci ha fornito preziose informazioni su vie e pareti: **Giampiero Pigliapoco, Eros Rossi, Marcello Cosentino, Marco Della Nave, Moravio Del Gaia, Omar Scarpellini, Lorenzo Di Tullio, Giacomo Becchetti, Enrico Porcarelli, Arnaldo Piacenza, Fabio Sacchini, Paolo Caruso, Cristiano Iurisci, Carlo Baccarelli, Stefano Viti, Ivano Bartolozzi, Mauro Cappelli, Armando Amati, Simone Enei, Riccardo Palestrini, Stefano Tomidei e Palmiro Rossi**.

Grazie al bar **La Pinta**, che se non vi fosse stato forse saremmo astemi, ma sicuramente morti di sete!

Grazie a **Elisa e Monia**, compagne in montagna e nella vita, che ci hanno supportato e supportato durante tutti questi anni di lavorazione.

Grazie ai **Monti**, tutti, senza i quali, ne siamo sicuri, la nostra, “stretta di mano”, sarebbe adesso meno forte e sincera.

Gli autori

Introduzione degli autori

“Sandro portava all’occorrenza trenta chili di sacco, ma di solito andava senza: gli bastavano le tasche con dentro verdura, come ho detto un pezzo di pane, un coltellino, qualche volta la guida... tutta sbertucciata, e sempre una matassa di filo di ferro per le operazioni di emergenza. La guida, poi, non la portava perché ci credesse: anzi, per la ragione opposta. La rifiutava perché la sentiva come un vincolo; non solo, ma come una creatura bastarda, un ibrido detestabile di neve e roccia con carta. La portava in montagna per vilipenderla, felice se poteva coglierla in difetto, magari a spese sue e dei suoi compagni di salita”.
Primo Levi, Ferro, in “Il sistema periodico”, Einaudi, Torino 1975.

Oggi capita sempre più spesso che gli arrampicatori si affidino ciecamente alle teorie degli “esperti”. Ma esperto è una parola troppo grossa, anche per apostrofare l’arrampicatore più forte e dal curriculum alpinistico più ricco e variopinto: ognuno di noi possiede una propria esperienza e un proprio istinto che lo guida ad affrontare una salita con la consapevolezza di saper se è o meno all’altezza delle difficoltà.

Le informazioni raccolte in questo libro sono frutto di una interpretazione soggettiva e non saranno pertanto mai abbastanza esaustive e precise da poter indurre anche il più bravo scalatore ad affrontare la ripetizione di un itinerario in assoluta sicurezza. Questa “guida”, che nasce dall’opera ingegnosa di due arrampicatori che semplicemente hanno voluto mettere in risalto le possibilità che le Marche (parte del nostro meraviglioso paese) offrono per arrampicare, senza però la presunzione di passare per esperti assoluti.

I tanti alpinisti che negli anni sono stati protagonisti su queste pareti, aprendo nuove vie e ripetendone altre, si sono avvicinati fino ai giorni nostri e hanno permesso che queste montagne diventassero patrimonio comune e alla portata di chiunque vi si voglia cimentare. È grazie a loro che il “gioco verticale” ha preso forma nei modi più svariati, regalandoci linee più o meno logiche, più o meno belle, impegnative o facili, ciascuna con i suoi gradi, che saranno sempre motivo di infinite discussioni, nonostante sia ormai chiaro che il grado non viene dato in modo imperativo ma viene proposto, portando quindi con se le soggettività e le singolarità di chi l’ha quantificato.

È proprio per questo motivo che speriamo di aver lasciato in questa raccolta di itinerari almeno un po’ di incertezza, per accendere nello scalatore la fiamma della curiosità della prima volta e l’emozione di scoprire metro dopo metro la linea di salita, in modo che possa vivere la propria esperienza in maniera personale, quasi come fosse il primo a salire.

Le Marche, una terra sospesa tra il mare e la montagna, apparentemente dolce e quieta, distesa tra le sue colline e la dorsale appenninica, bagnata per tutta la sua lunghezza dal mare, nasconde al suo interno profonde e selvagge gole, sovrastate da alte pareti rocciose, dove è possibile trovare un senso di avventura “antico”, fatto anche di solitudine e tranquillità. Terra di borghi, rocche e castelli, le cui vicende storiche sono state raccontate da molti poeti, le Marche sono anche terra di incontro di diversi ordini religiosi, come testimonia la presenza di numerosi monasteri e conventi benedettini e francescani, edificati spesso tra i rossi strapiombi e le grige placche sulle quali oggi si arrampica: invitiamo quindi chi fruirà di questa guida a soffermarsi anche a visitare le notevoli bellezze storiche e artistiche offerte dal territorio. Il libro è stato ultimato proprio quando questa regione veniva colpita dai terremoti del 2016, prima quello di Amatrice e poi, soprattutto, quello di Visso, con le conseguenze che tutti ormai conosciamo. Gli itinerari riportati nella seguente guida, non dovrebbero aver subito danni dal terremoto, almeno secondo le informazioni in nostro possesso. Ciò nonostante, vista anche la violenza del sisma, è buona norma valutare sempre attentamente le pareti prima di intraprendere una salita. Sarebbe pertanto auspicabile, nonostante tutto, riuscire a mettere piede su queste montagne il più presto possibile, per tornare a vivere questi luoghi come prima, anzi meglio di prima.

A rendere più complicata la fruibilità di questi luoghi, si aggiungono inoltre svariati divieti, in vigore ormai da anni, sui quali però si è in cerca di una soluzione, grazie soprattutto all’interesse degli stessi arrampicatori. Ci auguriamo che questo volume possa essere di aiuto ad una veloce ripresa di questa meravigliosa terra, come Lei, da molti anni a questa parte, lo è per il nostro animo irrequieto.



Samuele Mazzolini e Luigi Dattilo sull'ultimo tiro di *Pietra tombale* (©Igor Brutti)



Numeri utili e d'emergenza

Carabinieri 112
 Polizia Italia 113
 Emergenza Sanitaria Italia 118
 Soccorso stradale Aci 116
 Vigili del Fuoco Italia 115
 Corpo Forestale dello Stato 1515
 Viaggiare informati Italia 1518

Ospedali

Rimini 0541705111
 Novafeltria 0541919399
 San Marino 0549994111
 Pesaro 07213611
 Fano 07218821
 Cagli 07217921
 Macerata 07332571
 Ascoli 07363581

Rifugi

Rifugio Corsini (*Monte Nerone*) 072290134
 Rifugio Cotaline (*Monte Catria*) 3386847215
 Rifugio Casali (*Sibillini*) 3895637174
 Rifugio Sibilla (*Sibillini*) 0736856422 - 3384292399
 Rifugio Forca di Presta (*Sibillini*) 0736809278 -
 3470875331 - 3470875332
 Rifugio Del Fargno (*Sibillini*) 330280690
 Rifugio Taverna della Montagna (*Sibillini*)
 0736856327

Meteo

Meteo Italia - www.3bmeteo.com
 Meteo Marche - www.assam.marche.it

Le Marche si estende lungo la fascia adriatica per circa centocinquanta chilometri ed è proprio in questo modo che abbiamo deciso di elencare tutti i siti partendo da nord e scendendo verso sud.

Nella **scelta dei luoghi di arrampicata** si è pensato di includere anche qualche eccezione che andasse al di fuori del territorio marchigiano, la zona del Montefeltro e il meno turistico e più isolato sito di San Vito da sempre frequentato da alpinisti ascolani.

Indubbiamente la parte più interessante e frequentata delle Marche è la zona di Frasassi dove sono concentrate la maggior parte degli itinerari e che racchiude il maggior numero di falesie a bassa quota frequentabili tutto l'anno; non mancano comunque itinerari di montagna soprattutto nel gruppo dei Monti Sibillini. È stata fatta una scelta tra tutti gli itinerari presenti elencandoli con una numerazione progressiva per ogni luogo partendo da sinistra verso destra guardando le pareti.

Ogni itinerario è corredato da una foto con tracciato, uno schizzo della via e relazione con relativi accessi e discese; nelle foto il tracciato di ciascuna via è contraddistinto da un numero e nel caso di incrocio tra due o più itinerari vengono utilizzati tratteggi diversi, mentre la linea punteggiata indica il percorso di avvicinamento e di uscita delle vie. Nei disegni è stata utilizzata la simbologia convenzionalmente utilizzata dalle guide di montagna mentre nelle relazioni sono contenute: il nome della via e degli apritori, difficoltà, sviluppo, nota descrittiva con relative informazioni dell'attacco e del materiale occorrente minimo indispensabile, la descrizione analitica delle singole lunghezze e della discesa pur se approssimative.

Per la **valutazione delle difficoltà**, in linea con la prassi della casa editrice è stata adottata una scala di valutazione ideata da Maurizio Oviglia, Erik Švab, Rolando Larcher, Nicola Tondini e altri. La difficoltà tecnica è espressa con la scala francese anche per gli itinerari classici, ed è stata utilizzata la tabella comparativa definita dall'UIAA (www.uiaa.org). La difficoltà delle vie è vista nell'ottica della libera, è per questo che non troverete gradi in artificiale a meno che non si tratti di cliff, tenendo conto del grado obbligatorio che acquisisce un'importanza rilevante. A completare le informazioni troverete un disegno sugli avvicinamenti e le coordinate dei parcheggi.

Proteggibilità			
S1	Spittatura normale, come quella utilizzata in falesia. Distanza mai superiore ai 3-4 m tra uno spit e l'altro. Lunghezza potenziale caduta qualche metro al massimo e volo senza conseguenze.	R1	Facilmente proteggibile con protezioni sempre solide, sicure e numerose. Limitati tratti obbligatori. Lunghezza potenziale caduta qualche metro e volo senza conseguenze.
S2	Spittatura distanziata e tratti obbligatori tra le protezioni. Lunghezza potenziale caduta una decina di metri al massimo e volo senza conseguenze.	R2	Mediamente proteggibile con protezioni sempre solide e sicure ma più rade. Tratti obbligatori tra le protezioni. Lunghezza potenziale caduta qualche metro al massimo e volo senza conseguenze.
S3	Spittatura distanziata, passaggi quasi sempre obbligatori. Distanza tra gli spit anche superiore ai 5 metri, voli lunghi ma non eccessivamente pericolosi.	R3	Difficilmente proteggibile con protezioni non sempre buone e distanti. Lunghi tratti obbligatori. Lunghezza potenziale caduta fino a 7-8 metri al massimo e volo con possibile infortunio.
S4	Spittatura molto distanziata (oltre i 7 metri), passaggi obbligatori. Una caduta può potenzialmente provocare un infortunio.	R4	Difficilmente proteggibile con protezioni scarse o inaffidabili e/o distanti che terrebbero solo una piccola caduta. Lunghi tratti obbligatori. Lunghezza potenziale caduta fino a 15 metri con possibilità di fuoriuscita di ancoraggi e volo con probabile infortunio.
S5	Spittatura oltre i 10 m, passaggi obbligatori e tratti dove una caduta può sicuramente provocare un infortunio (caduta su terrazzi e cengie o al suolo).	R5	Difficilmente proteggibile con protezioni scarse, inaffidabili e distanti che terrebbero solo una piccola caduta. Lunghi tratti obbligatori. Possibilità di lunghe cadute e di fuoriuscita di ancoraggi che può determinare un volo fino a terra con infortunio sicuro.
S6	Spittatura solo parziale e posizionata lontano dai passaggi chiave, tratti molto lunghi, anche superiori ai 20 m, in cui una caduta può avere conseguenze anche letali.	R6	Improteggibile se non per brevi e insignificanti tratti lontani dai passaggi chiave del tiro. Una eventuale caduta può avere conseguenze anche letali.

Impegno globale			
I	Via corta richiedente poche ore, nei pressi della strada e con comodo avvicinamento, ambiente solare e ritirata comoda.	V	Via molto lunga stile big wall, richiede normalmente un bivacco in parete. Ritirata difficile, ambiente severo.
II	Via di diverse lunghezze su una parete superiore ai 200 m, avvicinamento facile anche se può richiedere una discreta marcia, comoda ritirata.	VI	Big wall che richiede più giorni di permanenza in parete, ambiente di alta montagna, ritirata difficile.
III	Via lunga oltre i 300 m, ambiente severo, richiede quasi tutta la giornata per essere superata. Può richiedere un lungo avvicinamento e la ritirata può non essere veloce.	VII	Tutte le caratteristiche proprie del grado VI esasperate, come nel caso di big-wall himalayane che necessitano di una spedizione per essere superate.
IV	Via distante dal fondovalle. Richiede un'intera giornata per essere superata. La ritirata può essere complicata e non svolgersi sulla linea di salita.		

Indice e cartina

Montefeltro e San Marino

- 01. San Leo 12
- 02. Tausano 18
- 03. Monte Titano 26

Appennino Pesarese

- 04. Balza della Penna 50
- 05. Monte Nerone 78
 - Balza Forata
 - Palirosa
- 06. Monte Catria 96
 - Catria - parete est
 - Corno di Catria
 - Balza dell'Aquila

Frasassi e Gola della Rossa

- 07. Monte di Frasassi - parete sud 114
- 08. Monte Revellone 172
 - Gola della Rossa 198
- 09. Paretone Oggioni 202
- 10. Spallone del vento 220
- 11. The dark side 236

Gelagna

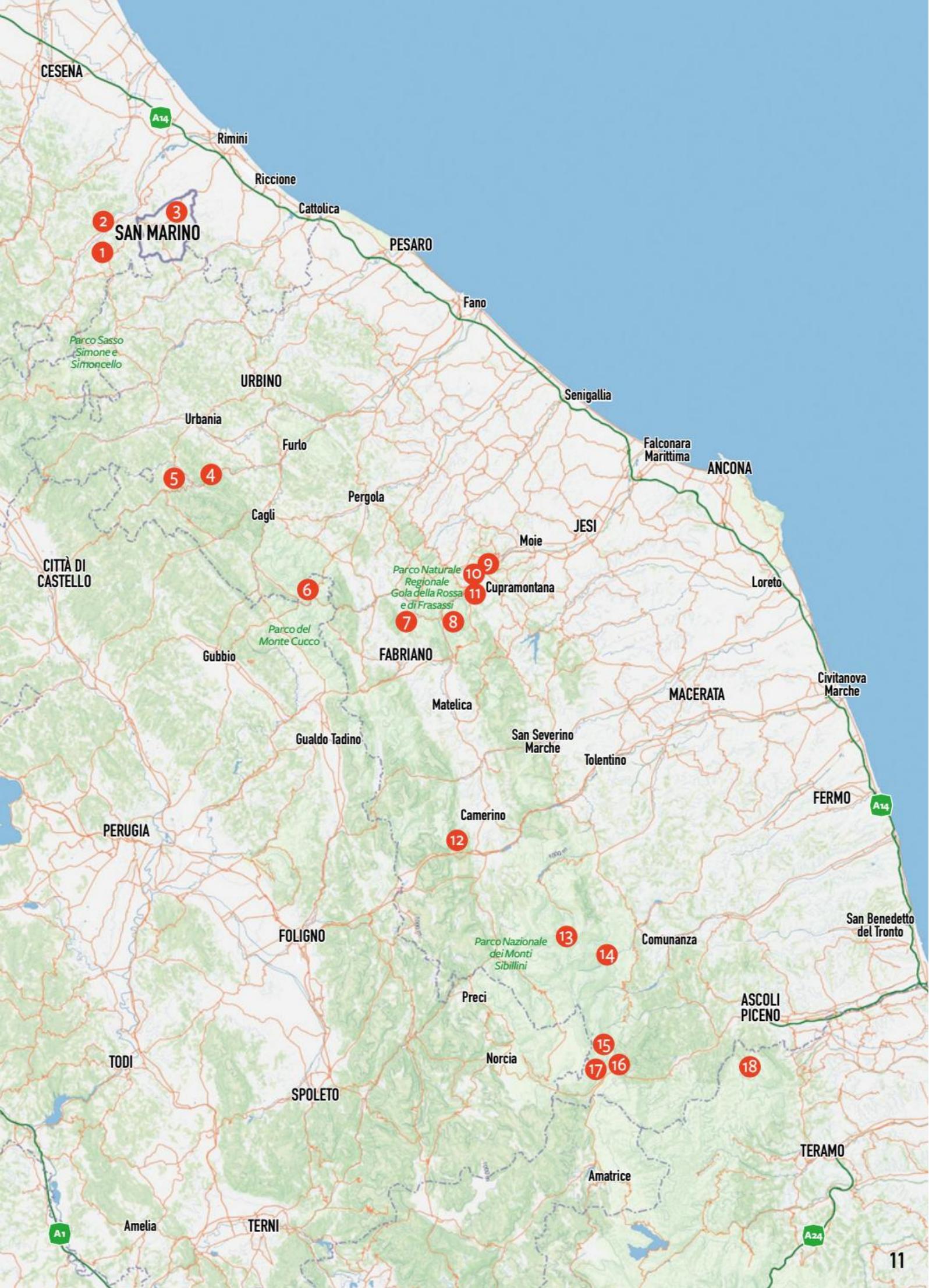
- 12. Monte Igno 242

Monti Sibillini

- 13. Monte Bove - parete nord 254
- 14. Pilastrini della Piora 268
- 15. Pizzo del Diavolo 278
- 16. La Piramide 304
- 17. Scoglio dell'Aquila 316

Montagna dei Fiori

- 18. San Vito 320



CESENA

A14

Rimini

Riccione

Cattolica

PESARO

Fano

Senigallia

Falconara
Marittima

ANCONA

Loreto

Civitanova
Marche

FERMO

A14

San Benedetto
del Tronto

ASCOLI
PICENO

TERAMO

A24

SAN MARINO

URBINO

Urbania

Furlo

Cagli

Pergola

Moie

JESI

FABRIANO

Matelica

San Severino
Marche

MACERATA

Tolentino

Camerino

PERUGIA

FOLIGNO

Preci

Norcia

SPOLETO

TODI

Amelia

TERNI

Amatrice

Parco Sasso
Simone e
Simoncello

Parco Naturale
Regionale
Gola della Rossa
e di Frasassi

Parco del
Monte Cucco

Parco Nazionale
dei Monti
Sibillini



BALZA DELLA PENNA

800 m
altitudine



SUD
esposizione



bellezza



prevalentemente a fix
da ottima a obbligata
chiodatura



100-250 m
lunghezza media delle vie



calcare
tipo di roccia



20 min
avvicinamento



ACCESSO STRADALE

Provenendo dalla A14, uscire a Fano e seguire la SS3 in direzione Roma. Uscire quindi allo svincolo di Acqualagna e proseguire in direzione Piobbico per circa 8 km: la parete della Balza della Penna rimane ben visibile dalla strada sul lato destro della valle. Si parcheggia l'auto in una piazzola sul lato sinistro della provinciale, prima di un ponte, oppure sul lato destro dopo il ponte.

Per chi proviene da ovest, da Città di Castello seguire le indicazioni per Apecchio. Proseguire fino a Piobbico, oltrepassare il paese e proseguire per circa 2 km. La parete rimane ben visibile sulla sinistra.

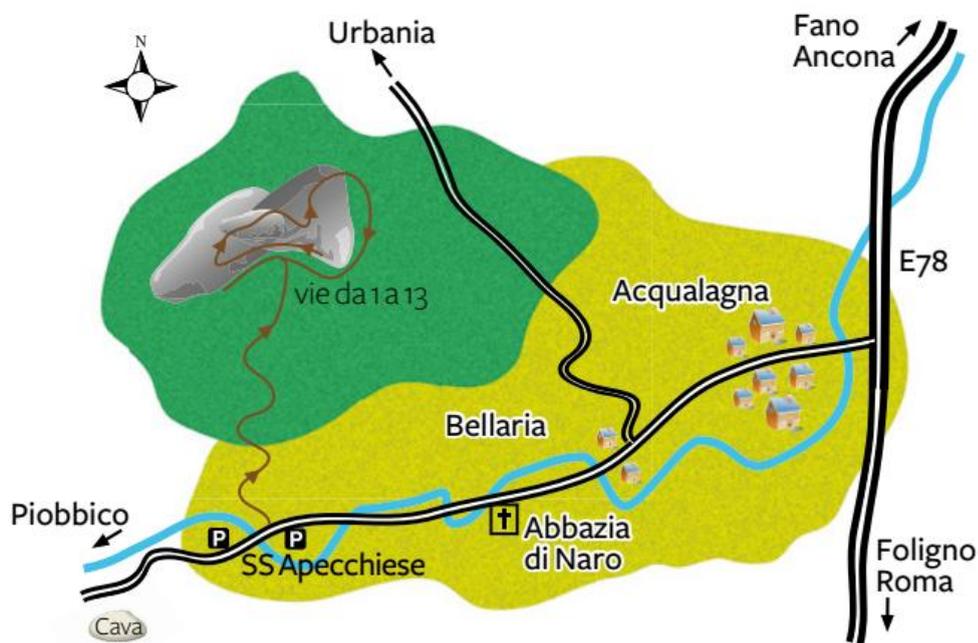
ACCESSO ALLA PARETE

Poco prima del guardrail parte il marcato sentiero che attraverso il bosco conduce alla base della parete in circa 20 minuti.

DISCESA DALLA BALZA DELLA PENNA

Seguire in direzione nord-ovest la facile ed esposta cresta per circa 200 metri (presenti ancoraggi a fix per poter eventualmente assicurarsi), che diviene man mano più larga fino a raggiungere una larga depressione. Proseguire fino a risalire un dosso e continuare ancora in cresta fino a dove diventa boscosa. Prendere una traccia verso destra e attraversare un bosco fino ad una evidente radura, che si attraversa in direzione est fino al suo termine. Ora, per tracce di sentiero, scendere in mezzo al bosco fino ad incrociare il sentiero che porta alla base della parete; rimanere lontani dalla parete, onde evitare alcuni salti di roccia (45 minuti circa). Il percorso è segnato con ometti e bolli rossi.

N.B.: descrizione della discesa consigliata per tutti gli itinerari, ad esclusione di "Nuove Consapevolezze" e "Grande traverso", per i quali non è necessario percorrere l'affilata cresta.



La Balza della Penna è una struttura rocciosa situata nella stretta valle del Candigliano nel territorio di Piobbico. Pur non trovandosi in alta montagna si tratta di un vero e proprio massiccio ricoperto da bosco e prati tutto intorno e nel versante sud presenta un'imponente parete di roccia calcarea alta circa duecentocinquanta metri visibile già dalla strada.

Il suo calcare, di buona qualità è caratterizzato da buchi e tacche su placche verticali e strapiombi dove l'arrampicata è tecnica o di resistenza, abbastanza intuitiva ma purtroppo non sempre omogenea. Quasi tutte le vie ormai sono state chiodate a fix da dieci tranne qualcuna, ciò non toglie che il ricorso alle protezioni tradizionali può tornare sempre utile quando i fix sono più distanziati. Alla sua base sono presenti anche settori con monotiri molto frequentati e proprio da qualcuno di questi proseguono degli itinerari di seguito elencati.

Data la sua esposizione a sud il periodo ideale di fruizione va da settembre a maggio ma anche nelle giornate estive, non troppo calde è possibile scalare grazie alla brezza che di frequente tira.

Una visita merita l'abitato di Piobbico, sede mondiale dei brutti che hanno fatto della bruttezza una virtù considerando che molto spesso la bellezza è una schiavitù (benvenuti a Piobbico).

STORIA ALPINISTICA

La bella parete sud della Balza della Penna è stata salita per la prima volta nel lontano 1966, da Castellani e Vampa, due alpinisti pesaresi. Una salita d'avanguardia, considerato i tempi e la zona, dove l'arrampicata era praticata da pochissime persone.

Infatti, per la seconda via dovranno passare ben 23 anni (1989), quando, sempre una cordata di pesaresi, Belogi-Cioppi-Radi, sale l'invitante pilastro sud-est. L'itinerario riscuote subito un grande successo e la Balza della Penna vede avvicinarsi, più o meno regolarmente nel corso dell'anno, i primi arrampicatori e tra questi anche Samuele Mazzolini. È proprio lui che ad ottobre del 1997 termina "Nuove consapevolezze", Tornerà poi cinque anni dopo per salire "La pietra di Damocle", una bella scalata in libera che vince direttamente il pilastro sud-est lungo un percorso diretto che sfrutta due evidenti fessure. Quello che ci sembrava da sotto un tetto, è in realtà un grosso masso incastrato poco sotto la cima: il nome della via è già trovato!

Al 2003 la parete conta pertanto solo 4 itinerari che la percorrono interamente, più uno iniziato nel 1998 da Roberto Meoli e compagni ma non ancora terminato.

Nel 2007 viene aperta da due arrampicatori riminesi, quella che è la via di salita più facile ma anche più lunga della parete, "Il grande traverso", che riscuote subito un grande successo anche grazie all'abbondante chiodatura in loco.

È il 2008 e la Balza della Penna viene nuovamente salita da due nuovi itinerari. Eros Rossi di Bellaria, sale dal basso e da solo "Segui l'onda", un bell'itinerario posto all'estrema destra della parete. Tommaso Cardelli e Samuele Mazzolini aprono "Fast Lane", una difficile via che vince direttamente i rossi strapiombi della parete sud. Alte difficoltà e scarsa possibilità di proteggersi ne fanno la via più difficile non solo della parete, ma anche della zona.

Passano altri quattro anni e Franck Migliorati attrezza "Game over": è la prima via della parete ad essere chiodata dall'alto, se si eccettuano due vie attrezzate da Marco Casi che però non raggiungono la cima. Il percorso è logico, l'arrampicata divertente e in breve diventa una classica.

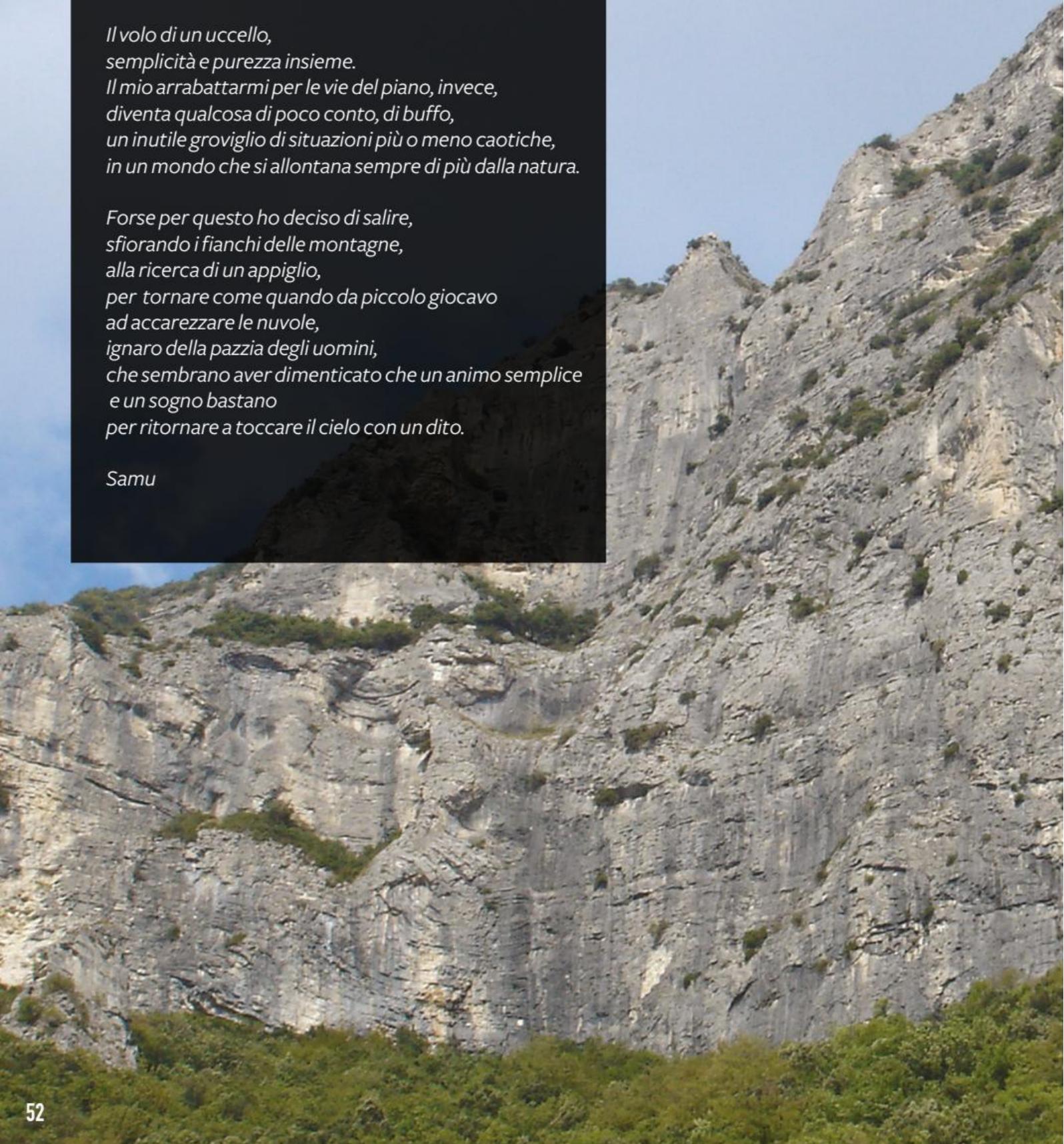
È il 2014. Lorenzetti Massimo ("Flo" per tutti noi), arrampicatore di Fossombrone muore tragicamente sul Monte Catria. Stefano Tumidei e Ivan Fuligni terminano il progetto che era inizialmente di Meoli e lo dedicano a lui. "Flo" è una bellissima via, come Massimo Lorenzetti era una bellissima persona.

*La corda scorre lenta
e i miei pensieri si perdono tra ricordi e intimi
desideri dell'anima
quando, improvvisamente,
un corvo in volo radente sul mio casco mi rapisce
e mi trascina nell'aria con lui.
Ho quasi un sobbalzo, quando,
girato uno spigolo, lo perdo di vista
e mi ritrovo di nuovo appeso ai chiodi della sosta.*

*Il volo di un uccello,
semplicità e purezza insieme.
Il mio arrabattarmi per le vie del piano, invece,
diventa qualcosa di poco conto, di buffo,
un inutile groviglio di situazioni più o meno caotiche,
in un mondo che si allontana sempre di più dalla natura.*

*Forse per questo ho deciso di salire,
sfiorando i fianchi delle montagne,
alla ricerca di un appiglio,
per tornare come quando da piccolo giocavo
ad accarezzare le nuvole,
ignaro della pazzia degli uomini,
che sembrano aver dimenticato che un animo semplice
e un sogno bastano
per ritornare a toccare il cielo con un dito.*

Samu





1. NUOVE CONSAPEVOLEZZE

(Samuele Mazzolini - Federico Molara;
dal basso nel 1998)

210m (7L)
6c+(6b+ obbl.)/S2-3/II

Fantastica arrampicata, tecnica e di movimento, mai faticosa, su roccia bellissima, che vince l'evidente scivolo di placche posto sul lato sinistro della parete. La via era stata aperta originariamente con limitato uso di spit, chiodi e protezioni rimovibili e presentava tutt'altro impegno psicologico e contava solo qualche ripetizione ora è stata completamente riattrezzata a fix da Roberto Meoli ed è diventata la classica moderna della parete. A detta dei ripetitori una delle vie più belle dell'intera zona. Materiali: 10 rinvii; salita completamente attrezzata a fix.

L1: tettino, diedro aperto e trasverso a sinistra (6b+, 25m).

L2: bella placca nera (6a; 30m).

L3: strapiombino poi roccia articolata (5c, 45m).

L4: facile placca adagiata (3a, 30m).

L5: bellissima placca di tecnica e movimento con singolo finale (6b/c, 30m).

L6: muro verticale di resistenza (6c+, 25m).

L7: trasverso e breve muretto (6b, 25m).

Discesa: prendere una traccia verso destra e attraversare un bosco fino ad una evidente radura, che si attraversa in direzione est fino al suo termine. Ora, per tracce di sentiero, scendere in mezzo al bosco fino ad incrociare il sentiero che porta alla base della parete; rimanere lontani dalla parete, onde evitare alcuni salti di roccia (30 minuti circa). Il percorso è segnato con ometti e bolli rossi.

2. FANTAGHIRÒ

(Raffaele Mercuriali - Paolo Tiezzi;
dal basso nel 2015)

200m (7L)
6b+(6b obbl.)/S2/II

Bella arrampicata, che vince il settore centrale della parete prefiggendosi di seguire placche con roccia migliore. Aperta con stile, merita di diventare una classica completamente attrezzata a fix con anelli di calata ad ogni sosta. La via è la prosecuzione di un monotiro già esistente "chiodo scaccia chiodo" attrezzato da M. Casi, nome in vernice blu alla base. Materiale: 13 rinvii, possono essere utili friends medio-piccolo.

L1: dritti in placca (6b+, 35m).

L2: placca molto tecnica (6b, 30m).

L3: dritti in placca, superare uno strapiombino oltre il quale si sosta (6b, 30m).

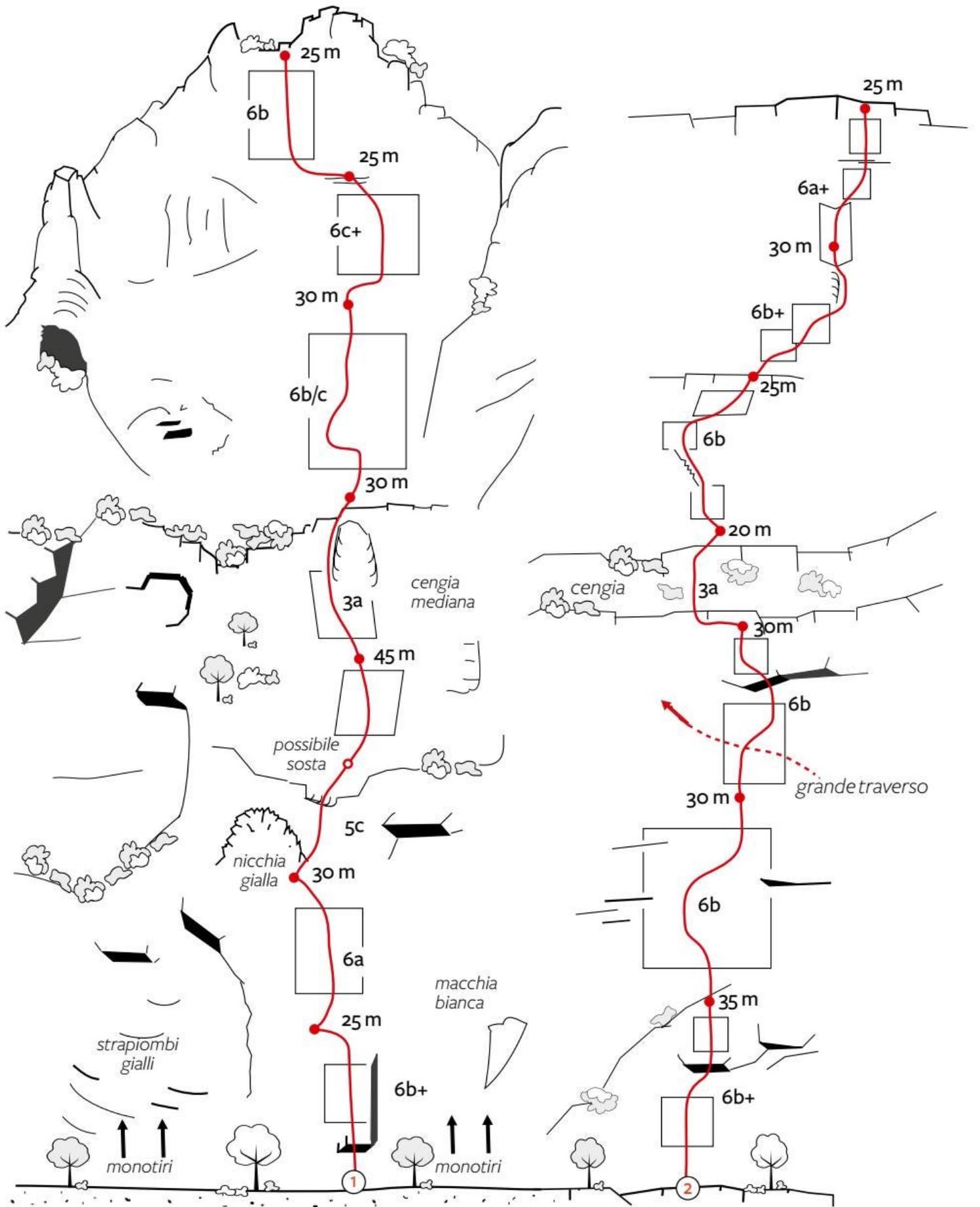
L4: qualche metro a sinistra e uscire sulla cengia, superarla puntando alla parete superiore leggermente a destra (3a, 20m).

L5: a sinistra in placca, prendere una lama e continuare in obliquo a destra in placca appoggiata (6b, 25m).

L6: in obliquo verso destra su placche tecniche con tratti più obbligati, infine dritti su breve tratto friabile e sostare in un diedro (6b+, 30m).

L7: continuare nel diedro e poi per placche bianche fino in cima (6a+, 25m).

Discesa: seguire in direzione nord-ovest la facile ed esposta cresta per circa 100 metri (presenti ancoraggi a fix per poter eventualmente assicurarsi), che diviene man mano più larga fino a raggiungere una larga depressione. Proseguire fino a risalire un dosso e continuare ancora in cresta fino a dove diventa boscosa. Prendere una traccia verso destra e attraversare un bosco fino ad una evidente radura, che si attraversa in direzione est fino al suo termine. Ora, per tracce di sentiero, scendere in mezzo al bosco fino ad incrociare il sentiero che porta alla base della parete; rimanere lontani dalla parete, onde evitare alcuni salti di roccia (45 minuti circa). Il percorso è segnato con ometti e bolli rossi.





3. VIA DI MARCO CASI

(Marco Casi; dall'alto nel 1998)

95m (4L)
7a (6b obbl.)/S2/II

Una via plasir con arrampicata in placca molto bella e tecnica, completamente attrezzata a fix. Materiale: necessari solo 12 rinvii e qualche cordino.

- L1:** dritti in placca (6b+, 25m).
- L2:** ancora in placca sempre dritti, sosta a sinistra (7a, 20m).
- L3:** prima dritti poi in obliquo verso destra (5a, 27m).
- L4:** a destra poi dritti in placca; sosta in comune con l'altra via di Casi (7a+, 25m).

Discesa: in doppia lungo la via.

4. VIA DI MARCO CASI

(Marco Casi; dall'alto nel 1998)

100m (4L)
7a (6b obbl.)/S2/II

Come la precedente anche questa bella arrampicata su placca completamente attrezzata a fix. Materiale: necessari solo 12 rinvii e qualche cordino.

- L1:** dritti in placca (6b+, 25m).
- L2:** a sinistra e poi dritti in placca; superare unj tettino oltre il quale a destra si trova la sosta (7a, 30m).
- L3:** lungo obliquo verso sinistra (4b, 20m).
- L4:** dritti in placca fino alla sosta in comune con la precedente via (6a+, 25m).

Discesa: in doppia lungo la via.

5. GAME OVER

(Frank Migliorati; dall'alto nel 2012)

170m (5L)
6b+ (6a+ obbl.)/S2/II

Bella salita, molto varia, che vince la grigia parete sud della Balza a sinistra degli evidenti strapiombi rossi, dove salgono "Fast lane" e "Flo". La via è stata aperta con 9 tiri di corda conviene unirli come indicato e conta già moltissime ripetizioni. Materiali: 12 rinvii; salita completamente attrezzata a fix.

- L1:** passo singolo poi placca di movimento (6b+, 25m).
- L2:** diedrino, spigolo, placca e facile risalto (6a, 40m; uniti 2° e 3° tiro).
- L3:** traverso tecnico e placca con fessurine e buchetti (6b, 20m; uniti 4° e 5° tiro).
- L4:** placca appoggiata, spigolo e placca (5c, 45m; uniti 6° e 7° tiro).
- L5:** pilastrino, placca tecnica e poi, giunti alla cengia, due possibili uscite: facilmente a sinistra (6a, 40m). oppure lungo il tratto finale di "La pietra di Damocle" (6b, 40m; uniti 8° e 9° tiro).

Discesa: seguire in direzione nord-ovest la facile ed esposta cresta per circa 200 metri (presenti ancoraggi a fix per poter eventualmente assicurarsi), che diviene man mano più larga fino a raggiungere una larga depressione. Proseguire fino a risalire un dosso e continuare ancora in cresta fino a dove diventa boscosa. Prendere una traccia verso destra e attraversare un bosco fino ad una evidente radura, che si attraversa in direzione est fino al suo termine. Ora, per tracce di sentiero, scendere in mezzo al bosco fino ad incrociare il sentiero che porta alla base della parete; rimanere lontani dalla parete, onde evitare alcuni salti di roccia (45 minuti circa). Il percorso è segnato con ometti e bolli rossi.



L'AEROPLANO

di Francesco Piacenza

I tornanti, le rocce, le montagne, le Dolomiti, la musica. Così è iniziato tutto. Mentre il piccolo Mattia cerca la sua canzone preferita in una vasta e ricca Hit-List che include Skiantos, Guns, Red Hot e Led Zeppelin, Samu ed io stiamo vagando in camper, immaginando tutte le possibili linee su quelle grandi pareti gialle. Una canzone è spesso ricorrente: “My aeroplane” dei Red Hot Chili Peppers. Qualche tempo dopo, quando alla fine dell’apertura della via nella grande grotta rossa di Frasassi, Samu mi chiese di scegliere tra i titoli di alcune canzoni quello per dare il nome alla via, ho optato per questa. Sarà per il vuoto che ti accompagna per tutta la salita?

L’estate passa e ci regala tante soddisfazioni. Ora, l’obiettivo autunnale è un altro: salire dal basso e in arrampicata libera il gigantesco antro rosso che domina la Gola di Frasassi. È il sogno di Samu, da molti anni. Ne ha già parlato con Tommy, uno dei pochi in zona, se non l’unico, che potrebbe realizzare con lui la salita in libera. Io sono un “pivello”, non ho ancora aperto nessuna via nuova, ma ho abbastanza esperienza e testa da prender parte all’avventura.

In una nebbiosa giornata di Ottobre saliamo il sentiero dei gradoni fino alla base della parete. Passiamo un po’ di tempo cercando di intravedere quella che è forse l’unica linea fattibile in libera: un liscio tetto bianco taglia tutta la parete e occorre stare alla sua sinistra. La prima fascia dello strapiombo sarebbe un’eccezionale falesia a canne e buchi; tutte vie dure e bellissime. Noi scegliamo di cominciare da una bella canna nera.

Il primo tratto è subito un “corpo a corpo” tra l’uomo e la roccia. Samu e Tommy creano un tiro d’immensa bellezza e difficoltà. Tra voli e imprecazioni, determinati come non mai, riescono a salire passo dopo passo. Il tiro successivo è sulla falsa riga del primo, lungo e obbligato. Il colore rosso della roccia è da sogno e il vuoto sotto i piedi è tanto. La prossima lunghezza sembra più semplice delle altre e conduce alla seconda parte della via. Questi venti metri mi vedono protagonista. È la mia prima esperienza di apertura dal basso e ho pure la sventura di dover affrontare subito un duro passo di blocco, proprio sopra la sosta. Oltre alla difficoltà oggettiva, ho tra le mani una lama che ha i minuti contati. Tutto fortunatamente va bene e, arrivato al termine del tiro, comprendo la gratificazione che si ottiene quando si sale per primi una parete.

Arrivano infinite piogge autunnali e da febbraio la zona è interdetta all’arrampicata. Lo stop forzato non fa altro che caricarci ancora di più. Dopo un’altra bella estate a scalare in Dolomiti ritorniamo per terminare l’opera. I 40 metri successivi purtroppo ci regalano roccia friabile. Samu tira fuori tutta la sua esperienza per uscire dalle difficoltà in mezzo a quella pietraia. Per fortuna, la lunghezza successiva, che mi vede di nuovo protagonista, è molto bella.

Arriviamo in cima tutti e tre assieme, così come avevamo iniziato. Ciò che guardavamo dubbiosi dal basso si è ora realizzato e già pensiamo alla salita in stile rotpunkt. Il divieto periodico da Febbraio ad Agosto compresi ci impedisce nuovamente di tornare. Ora, più agguerriti che mai, attendiamo nuovamente settembre, per concatenare quei difficili movimenti.





STORIA ALPINISTICA di Frasassi, Revellone, Gola della Rossa

La prima via della zona risale al 1932: Lorenzo Usseglio, Vittorio Picconi ed Emanuele Gidoni aprono la "Via del canalino", III grado. La stessa cordata alzerà di un grado la difficoltà nel 1935 con la "Via delle placche", un bel IV grado su roccia solida e ben appigliata che è diventata una classica della Gola della Rossa.

Ma il vero problema alpinistico della zona resta la grande parete delle Gola della Rossa, il cosiddetto Paretone Oggioni. Nel 1961, Renato Badiali e Giovanni Conti, dopo aver innalzato le difficoltà tecniche con la via "Sabbatini" allo Spallone del vento (V e Ao), effettuano un primo pionieristico tentativo. La via sarà completata da Lino Liuti e Giancarlo Alessandrini nel 1969, che la dedicano appunto ai due pionieri. La "Badiali-Conti" è adesso una grande classica

della zona e la fessura del secondo tiro, superata allora in A1, è una bella scalata di 6a+.

Nel 1971 fa la sua comparsa come apritore Giampiero Pigliapoco, un arrampicatore capace di creare piccoli gioielli, uno per tutti "Fata Morgana" al Revellone, salita con soli chiodi e qualche breve tratto di artificiale (6c in libera). Insieme a Gilberto Grattini aprono la "Via dei Baffoni", un V+ e A1 divenuto una classica.

Nel 1979 nasce la "MGM79" allo Spallone del vento, ad opera di Massimo Mosca e Mario Cotichelli alzano il livello in libera al VI. Questi due arrampicatori hanno letteralmente profuso lavoro e amore per queste rocce, creando itinerari e falesie fino ai giorni nostri.

Il 1979 regala altre belle vie, "Acinelli-Tosti-Negri", per mano del forlivese Ivano Bortolozzi e del padovano Francesco Leardi, la via dei "Caschi rossi", sempre ad opera di Ivano Bortolozzi, questa volta con Marcello Cecchetti e la già citata "Fata Morgana".

Domenica 31 gennaio 1982, è stata portata a termine una nuova "via" di roccia nella Gola di Frasassi. La "via" si snoda sull'evidente spigolo dirimpetto all'entrata turistica della Grotta Grande del Vento. Tale risultato è stato ottenuto dal Gruppo Aquile Jesi, col concorso insostituibile di Maurizio Marsigli, detto "gatto", del gruppo Corvacci di Bologna, entrambi i gruppi associati all'ARCI-UISP.

La via, chiamata "spigolo delle aquile", merita un particolare rilievo in quanto, per la sua lunghezza (circa 315 m.) e per il livello costantemente sostenuto delle difficoltà ivi presenti (valutazione generale ED+, con un tratto di 7⁰), si pone come la più lunga e senz'altro più impegnativa di tutte le vie attualmente presenti nelle palestre di roccia del pre-appennino fabrianese. Va da sé che questa via non può essere considerata come una normale via di palestra, in quanto richiede a tutti coloro che si proponessero di ripeterla un notevole bagaglio tecnico già collaudato, nonché una preparazione atletica eccellente.

La "via" è stata portata a termine in più tappe e da cordate diverse (la cordata M. Mosca-M. Cotichelli si è distinta nella parte inferiore della via; la cordata L.

Una nuova "via," dal gruppo Aquile



Donzelli-C. Sbaffi ha congiunto la parte bassa con la parte alta della via; mentre le cordate M. Mosca-G. Zingaretti e M. Marsigli-M. Mosca-Anna Maria Maganzi hanno superato le più alte difficoltà presenti nella parte superiore della via), per un impiego complessivo di circa 80 ore, con bivacco in parete. Sono stati impiegati circa 40 chiodi a fessura, 50 ad espansione; impiegati anche nuts, cliffs e ancorette. Si calcola che un'eventuale ripetizione per una cordata di due persone possa richiedere sulle 10 ore.

Il Gruppo Aquile Jesi, è sorto circa 2 anni fa, per iniziativa di Massimo Mosca e Graziano Zingaretti, che precedentemente svolgevano la loro attività nel CAI di Jesi. Della pratica alpinistica svolge soprattutto il settore "roccia", ma non disprezza la "camminata": è in programma infatti per la primavera una traversata nei Sibillini, dal Monte Bove al Monte Vettore, per i sentieri di cima, tutto in spalla. Ha sede presso il Circolo Arci "Ivo Pasquinelli" di Jesi, in via Calabria 1. A cura del gruppo è imminente la pubblicazione di una guida sugli itinerari di roccia delle palestre del pre-appennino fabrianese.

Nel 1981, Oliviero Gianlorenzi e Bruno Anselmi aprono l'altra grande classica del paretone Oggioni, la "Opec 80" (VI e A1, 6c+ in libera), una via destinata nel tempo a divenire popolarissima.

Il mitico VII grado fa capolino a Frasassi nel 1982, per mano di Massimo Mosca, Mario Cotichelli e Maurizio Marsigli, che affrontano il bellissimo spigolo di roccia davanti all'ingresso delle grotte. Lo spigolo delle Aquile, VII e A4, per via di un passo su un cliff, conterà sporadiche ripetizioni.

Negli anni seguenti Fabrizio Dobrilla e Fabio Sacchini aprono altre belle vie a Frasassi ("Soqqadro volante", "Bustarella Facile" per citarne alcune) e si cominciano insieme ad altri (Paolo Pieralisi, Francesco Burattini, Massimo Mosca, ecc) a valorizzare l'arrampicata sportiva.

Nel frattempo però il grande pilastro del Monte di Frasassi resta inviolato. Ci pensa Oliviero Gianlorenzi e Massimo Federici a salirlo per la prima volta, creando un itinerario logico e diretto, che adesso si può salire in libera con difficoltà fino al 7b+.

Dopo questa salita le belle pareti di Frasassi sembrano quasi essere dimenticate. Francesco Burattini, Massimo Mosca e i fratelli Paolo e Marcello Romagnoli continuano con belle aperture fra Gola della Rossa e Revellone: "Sogno di pietra", "Anabasis" sono solo due esempi tra le tante vie aperte.

Poi, nel 2003, le pareti di Frasassi tornano nuovamente e prepotentemente di attualità, grazie alle bellissime vie attrezzate da Lorenzo Rossetti e Valerio Lorenzetti. Sarà "L'evoluzione" (7c max, 6b obbl.), un bellissimo itinerario che segue una obliqua striscia di grigio calcare, a dare il "la" ad una serie di nuove aperture, che vede insieme a Rossetti e Lorenzetti, i fratelli Romagnoli, Daniele Moretti e Paolo Pieralisi. "La botta", "Radio Alice", "Lo slungo", sono solo alcune delle loro belle realizzazioni.

Insieme a Frasassi, gli stessi arrampicatori, tornano a valorizzare anche il Revellone e la Gola della Rossa, aprendo altre piccole perle: "Arriviamo zio Gaetano", "Il ballo mascherato", "La Regola", "Il mercante di appligli", ecc.

Per il sottoscritto, alpinista prima che arrampicatore sportivo, che da Forlì ci mette "solo" un'ora e mezza ad arrivare a Frasassi è una vera gioia. Anno dopo anno ripeto e libero molti di questi itinerari,

accorgendomi di quanta passione e lavoro sono stati spesi da questi ragazzi, veri e autentici appassionati della scalata.

Gli ultimi anni hanno poi visto l'apertura di un paio di altri itinerari da parte di "locali forestieri" romagnoli.

"Sii te stesso" (7a+ max, 6c obbl.), è una bella via aperta con grande stile Cristina Santina, Stefano Bagli e Tommaso Cardelli, che propone un tiro su concrezioni davvero unico nel suo genere.

"My aeroplane" (8a/b max, 7b/c obbl.), è un itinerario che percorre interamente in libera la grande grotta del Monte di Frasassi ed è stato per me il coronamento di un sogno, per il quale devo ringraziare i miei compagni di cordata (Francesco Piacenza e Tommaso Cardelli) e tutti gli amici arrampicatori che mi hanno regalato splendide giornate in questi luoghi.

Inoltre, il solito grande lavoro dei soliti local (Lorenzo Rossetti, Paolo e Marcello Romagnoli, Giacomo Becchetti), ha arricchito la zona con altri nuovi itinerari davvero meritevoli: "Jamaica", "Misfit love", "Le Parisienne", "L'alchimista", sono già quasi delle classiche.

È il 2016, concludo con Andrea Berardi un progetto cominciato nel lontano 2004, con l'amico Valerio Lorenzetti, autore di tante belle vie insieme a Lorenzo Rossetti. "Addio al celibato" è il nome, visto le intenzioni degli apritori e, forse ironicamente per me, anche il suggello di un amore con Frasassi che dura da tanti anni.

Dimenticavo: la via non è nella guida, è da liberare. Siete tutti invitati!

1. FREE FRASASSI

(Rolando Larcher - Luca Giupponi;
dal basso nel 2013)

85m (3L)

7b+ (7a+ obbl.)/S3/I

Un piccolo gioiello aperto da due fuoriclasse, che sale l'evidente pilastro rosso a sinistra del Contrafforte del Feudo. L'arrampicata è molto bella, esigente sia tecnicamente che psicologicamente e sempre su roccia ottima. Nome della via scritto alla base, portare 10 rinvii.

L1: placca grigia di movimento (6a+, 25m).

L2: salire dritti un muro rosso, attraversare a destra e di nuovo dritti per muro rosso; obliquare a sinistra e attraversare in leggera discesa fino alla sosta (7b+, 30m).

L3: obliquare a destra, ritornare a sinistra fino al filo dello spigolo e seguirlo fino alla sosta, da dove si rientra in doppia (7b+, 30m).

Discesa: in doppia lungo la via.

2. BOILER

(Giacomo Becchetti; dall'alto nel 2016)

70m (2L)

6c+ (6a+ obbl.)/S1/II

Bella via logica e molto godibile, protetta interamente a fix da dieci. Si snoda alternando traversi a tratti leggermente strapiombanti tra passi tecnici e atletici. Si raggiunge salendo il primo tiro di Free Frasassi.

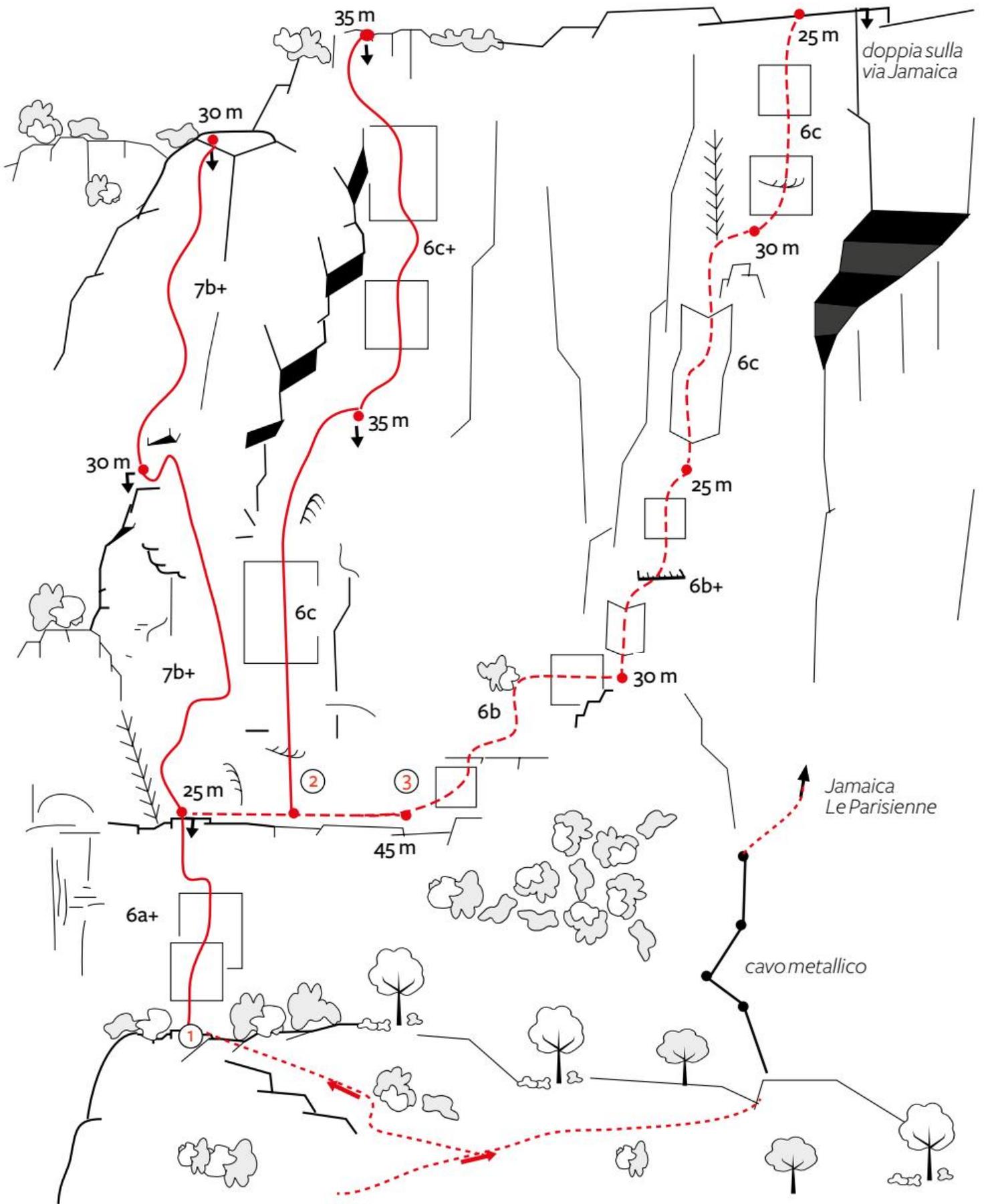
L1: difficile sequenza in partenza, placca di movimento e lama rovescia strapiombante (6c, 35m).

L2: muretto di movimento con passo singolo e poi bellissima arrampicata su canne; attraversare marcatamente a sinistra per prendere un bel diedro grigio che conduce in sosta (6c+, 35m).

Discesa: in doppia lungo la via oppure da Jamaica.



Samuele Mazzolini durante la prima salita dal basso de *Lo slungo* (© Giuseppe Babbi)  



29. VIA DEI DIEDRI

(Giampiero Pigliapoco - Massimo Coltorti;
dal basso nel 1977)

80m (3L)

6b+ (5c/6a obbl.) / R2 / I

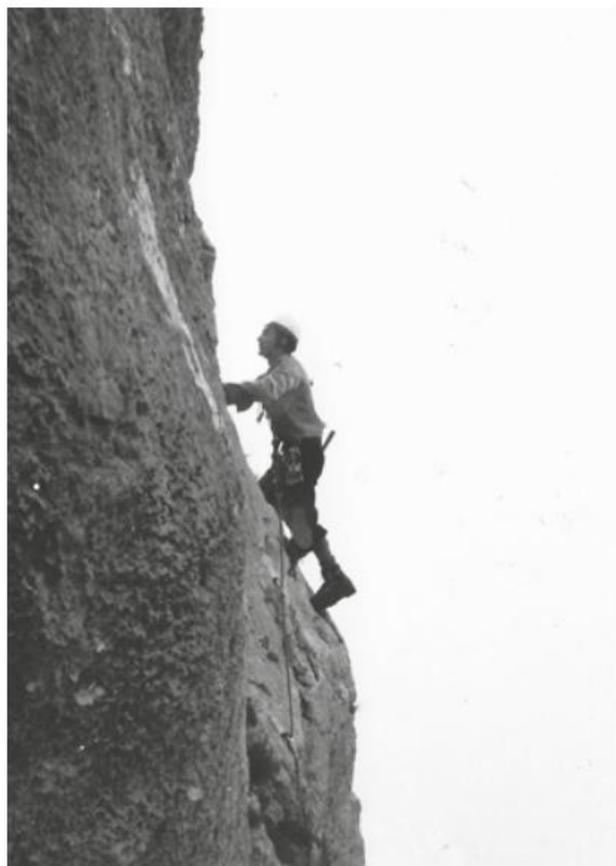
Altra classica salita dalla roccia quasi sempre ottima che se fatta completamente in libera oppone difficoltà non banali altrimenti scalabili in artificiale. Bella la variante del terzo tiro portare oltre ai rinvii anche una scelta di friends.

L1: risalire il diedro fino ad un tettino, uscirne a destra e proseguire sempre nel diedro fino alla cengia dove si sosta (6b+, 35m).

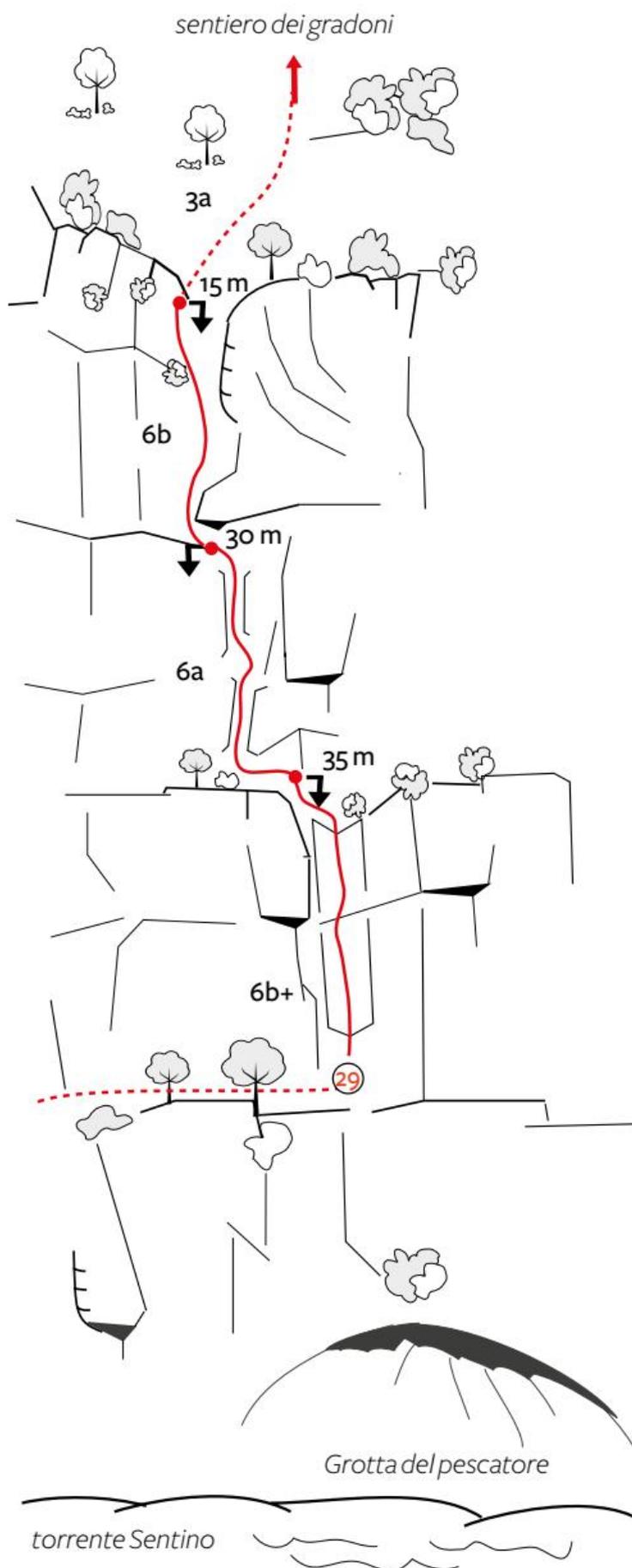
L2: spostarsi a sinistra e risalire un canalino fino ad una rampa che si risale fino a una caratteristica nicchia di sosta (6a, 30m).

L3: uscire a sinistra della nicchia e proseguire dritto fino ad uscire sulla cengia boscosa dove termina la via (6b, 15m).

Discesa: in doppia sulla via.



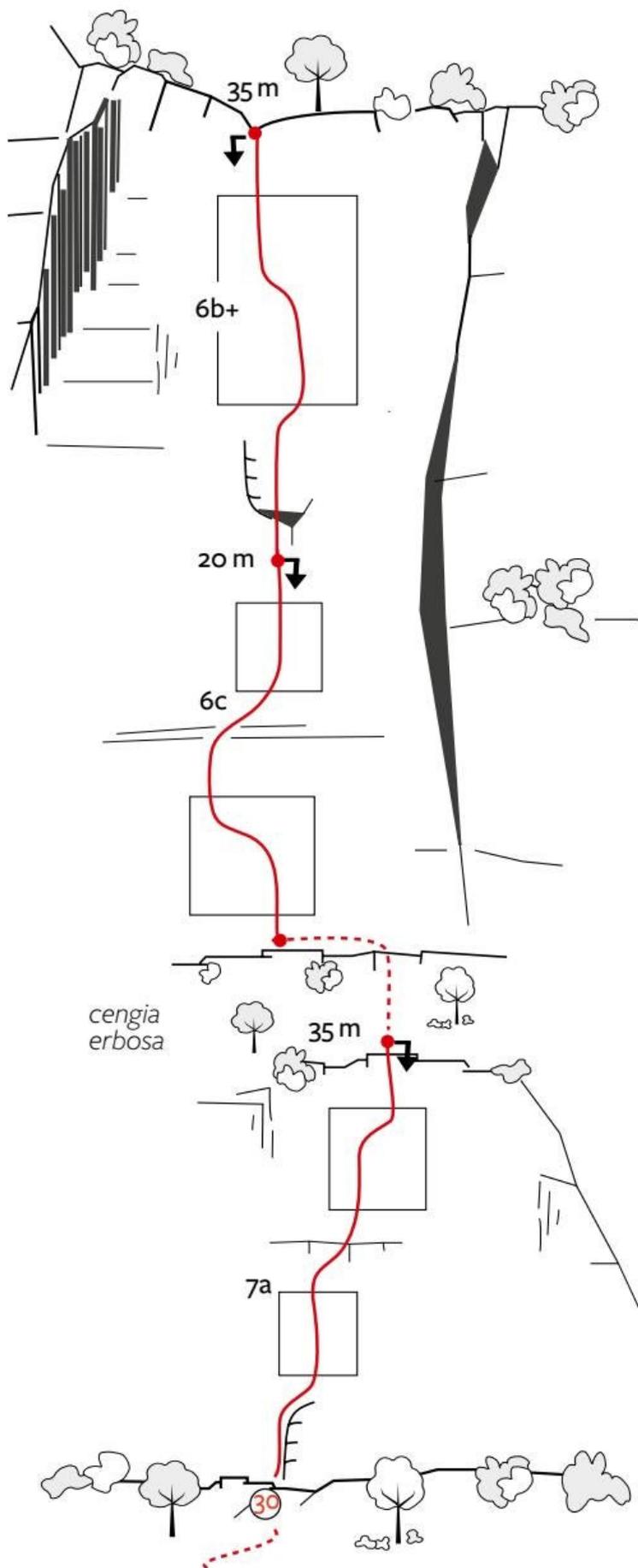
Giampiero "Pierino" Pigliapoco in una foto storica  



Igor Brutti su Sii te stesso (© Samuele Mazzolini)  







30. PIETRA TOMBALE

(Lorenzo Rossetti - Riccardo Palestrini - Silvia Santini; dall'alto nel 2013)

90m (3L)

7a (6b+ obbl.)/S2/I

Breve ma interessante salita, con una lunghezza, l'ultima, particolarmente bella, caratterizzata da una placca di movimento con concrezioni tipiche di questa zona di parete. La chiodatura è sistematica a fix, sicura ma non sempre ravvicinata, portare 12 rinvii.

L1: placca tecnica a buchetti svassi nella prima metà del tiro; facile placca articolata nella seconda metà (7a, 35m).

L2: tiro di trasferimento sulla cengia erbosa (30m).

L3: salire alla base del secondo salto roccioso e attraversare a sinistra fino alla sosta (1 fix) (6c, 20m).

L4: vincere la placca nera con difficile passo in traverso a sinistra; proseguire poi più facilmente fino alla sosta (6b+, 35m).

Discesa: in doppia sulla via con corda da 70m.





Luca Giupponi sul terzo tiro di *Decrescita obbligata* (©Rolando Larcher)





PIZZO DEL DIAVOLO

2400 m
altitudine



EST
esposizione



bellezza



prevalentemente a chiodi
da discreta a obbligata
chiodatura



100-400 m
lunghezza media delle vie



calcare
tipo di roccia



2h
avvicinamento



ACCESSO STRADALE

Forca di presta si raggiunge da Ascoli per la via salaria S4 fino a Trisungo dove si svolta a destra per Arquata del Tronto; da Castelluccio di Norcia raggiungibile sia da Norcia che da Visso.

AVVICINAMENTO

Da Forca di Presta si segue il sentiero per il Monte Vettore e, giunti al Rifugio Zilioli, lasciare il sentiero principale e scendere nel vallone verso il lago di Pilato. Superare un tratto esposto e continuare poi per sentiero più dolce fino al lago: portarsi sul lato opposto e traversare per una netta traccia di sentiero in direzione della Grotta Bivacco, ben visibile alla base della parete del Gran Gendarme.



STORIA ALPINISTICA

Le prime vie aperte sul Pizzo del Diavolo risalgono agli anni trenta, ad opera dei pionieri della scalata in queste montagne, Angelo Maurizi e Domenico D'Armi, che risalgono la parete sfruttando le linee più logiche e vulnerabili, costituite da profondi canali e camini: la "Direttissima alla parete nord" (1932) e la "Direttissima al Colletto" (1934) sono sicuramente le due più rappresentative di questo periodo.

Saranno questi stessi pionieri, negli anni immediatamente seguenti al secondo conflitto mondiale, a continuare l'esplorazione della parete: infatti, nel 1947, la cordata Bafile-D'Armi-Maurizi sale l'evidente spigolo nord-est e sempre Maurizi, questa volta con Maccari, Massini e Klantschinigg, sale la parete nord lungo la "Via del canalone nord"; nello stesso anno anche la cordata Vittorini-Berardi sale la parete est lungo un itinerario poco interessante (a causa della roccia viscida) ma con alcuni difficili passaggi per l'epoca.

Finalmente, nel 1959, altri arrampicatori si cimentano nell'apertura di nuovi itinerari: Moretti-Mainini aprono la "Direttissima alla Testa" al Gran Gendarme e la "Via di mezzo" alla parete est, Saladini-Perini salgono la "Via della fessura" alla parete nord, Florio-Perini vincono la parete est per la "Via Centrale" e Florio-Calibani tracciano un bell'itinerario al Colletto.

Il 1960 è l'anno dell'apertura di una delle vie più classiche e ripetute del Pizzo del Diavolo, la "Florio-Calibani" alla parete est, caratterizzata da alcuni tratti di arrampicata "coraggiosi", vista l'epoca dell'apertura. Gli anni ottanta sono caratterizzati da una intensa attività degli alpinisti ascolani (primi fra tutti Tiziano Cantalamessa e Antonio Palermi), che culmina con l'apertura del "Diedro degli angeli", una via che ha rappresentato un vero passo in avanti nelle difficoltà su queste montagne.

Il nuovo millennio per ora non ha deluso, regalando a questa parete due splendide vie, "Comandante Massud" e "TO.MI.CA", che rappresentano quanto di più impegnativo è stato fatto a tutt'oggi.

PIZZO DEL DIAVOLO

È indubbiamente la parete più famosa e frequentata dei Sibillini, immortalata in tantissime riviste grazie anche alla bellezza del Lago di Pilato, il cosiddetto "lago ad occhiali", per via della caratteristica forma che ricorda appunto un paio di occhiali.

La qualità della roccia è eterogenea e alterna tratti estremamente compatti (simili al Gran Sasso) ad

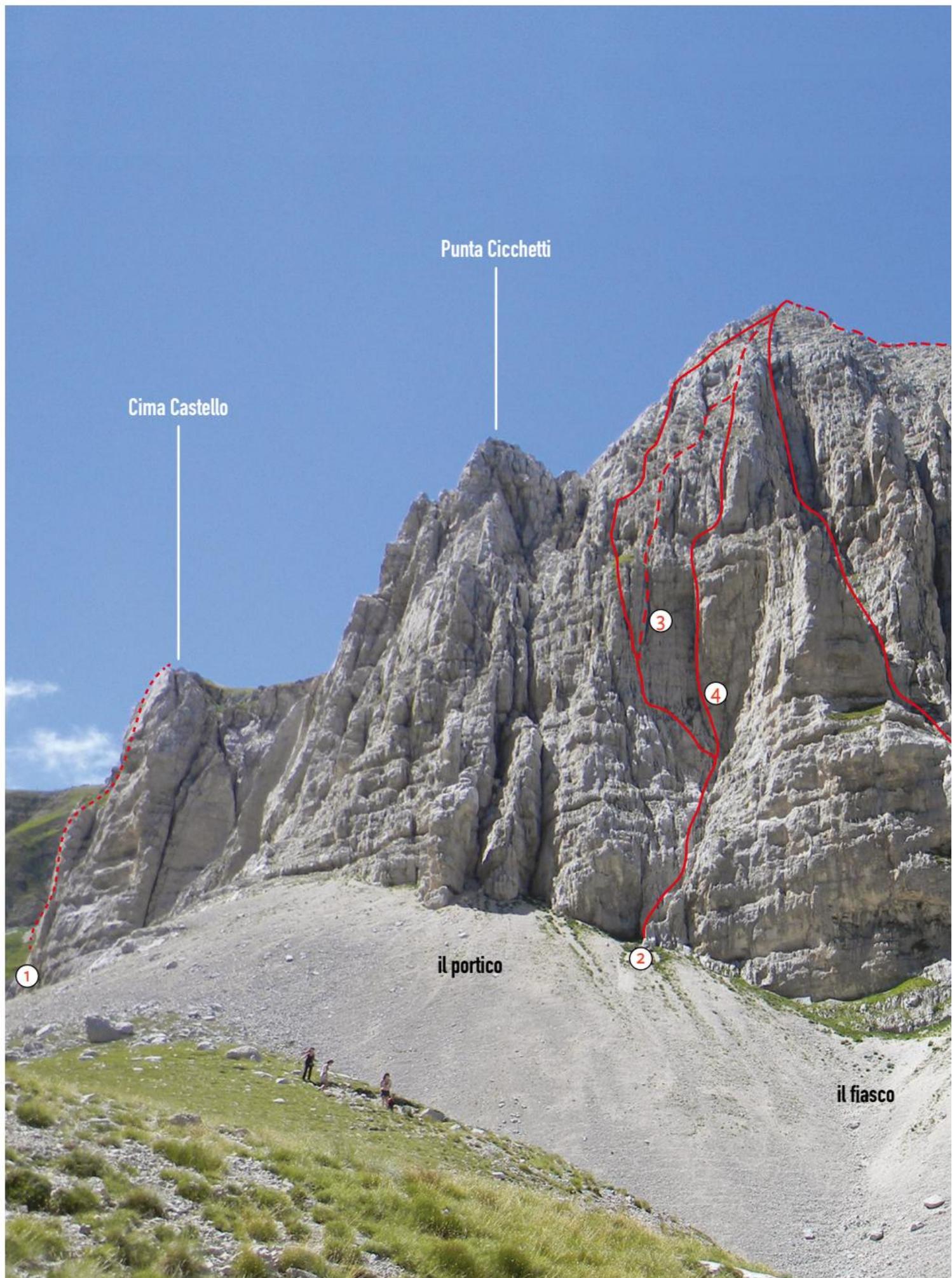
altri più rotti e friabili, che richiedono attenzione ed esperienza alpinistica e la sua struttura, complessa, articolata e a stratificazione orizzontale, ricorda come aspetto le Dolomiti.

Le maggiori difficoltà sono concentrate nella parte bassa, più verticale e compatta rispetto a quella superiore, caratterizzata invece da facili creste e canali che conducono in vetta.

Il Pizzo del Diavolo è così, uno scoglio di roccia sperduto in mezzo al mare di prati dei Sibillini, quasi dimenticato in questo angolo solitario dell'Appennino, in attesa di una visita, non solo da parte degli appassionati alpinisti locali, ma anche di un "pubblico" più vasto.

LAGO DI PILATO

Di origine glaciale è ubicato a 1940m s.l.m. in una conca detritica, circondato dalle imponenti cime dello Scoglio del lago (2373m.) e del Monte Vettore (2478m). L'area ospita una rara vegetazione d'alta quota, delicata e sensibile: Camedrio Alpino, Genziana delle Nevi, Stella Alpina, dell'Appennino più bassa e tormentosa di quella alpina, Salice erbaceo (il più piccolo albero del mondo) ed il papavero dell'appennino. Nell'area si osserva il Fringuello Alpino, con le ali macchiate di bianco, il Gheppio, il Gracchio Corallino. Il lago di Pilato ospita il "chirocefalo del Marchesoni", piccolo crostaceo dal caratteristico colore rosso, che nuota con il corpo rivolto verso l'alto per catturare la luce solare. Il maschio, ha due peni estroflessibili, mentre la femmina un sacco ovigero, che custodisce le uova fino al momento della deposizione. L'uovo contiene un embrione che riprende lo sviluppo non appena le condizioni ambientali tornano ad essere favorevoli (la successiva primavera-estate). Dall'uovo si schiude una larva, che poi si sviluppa nell'adulto visibile ad occhio nudo lungo fino a 10mm. Ciò ha permesso la conservazione della specie in un ambiente così ostile, caratterizzato da variazioni stagionali estreme che hanno addirittura portato, in alcuni anni al completo prosciugamento del piccolo laghetto. Poiché il Chirocefalo depone le uova sotto i sassi delle sponde, mano a mano che il lago si ritira durante l'estate, queste possono essere calpestate, mettendo così in pericolo la sopravvivenza della specie, unica al mondo. Quindi bisogna evitare di passeggiare troppo vicino al lago, così come abbandonare rifiuti di qualsiasi tipo e lanciare pietre nello specchio d'acqua.



Cima Castello

Punta Cicchetti

1

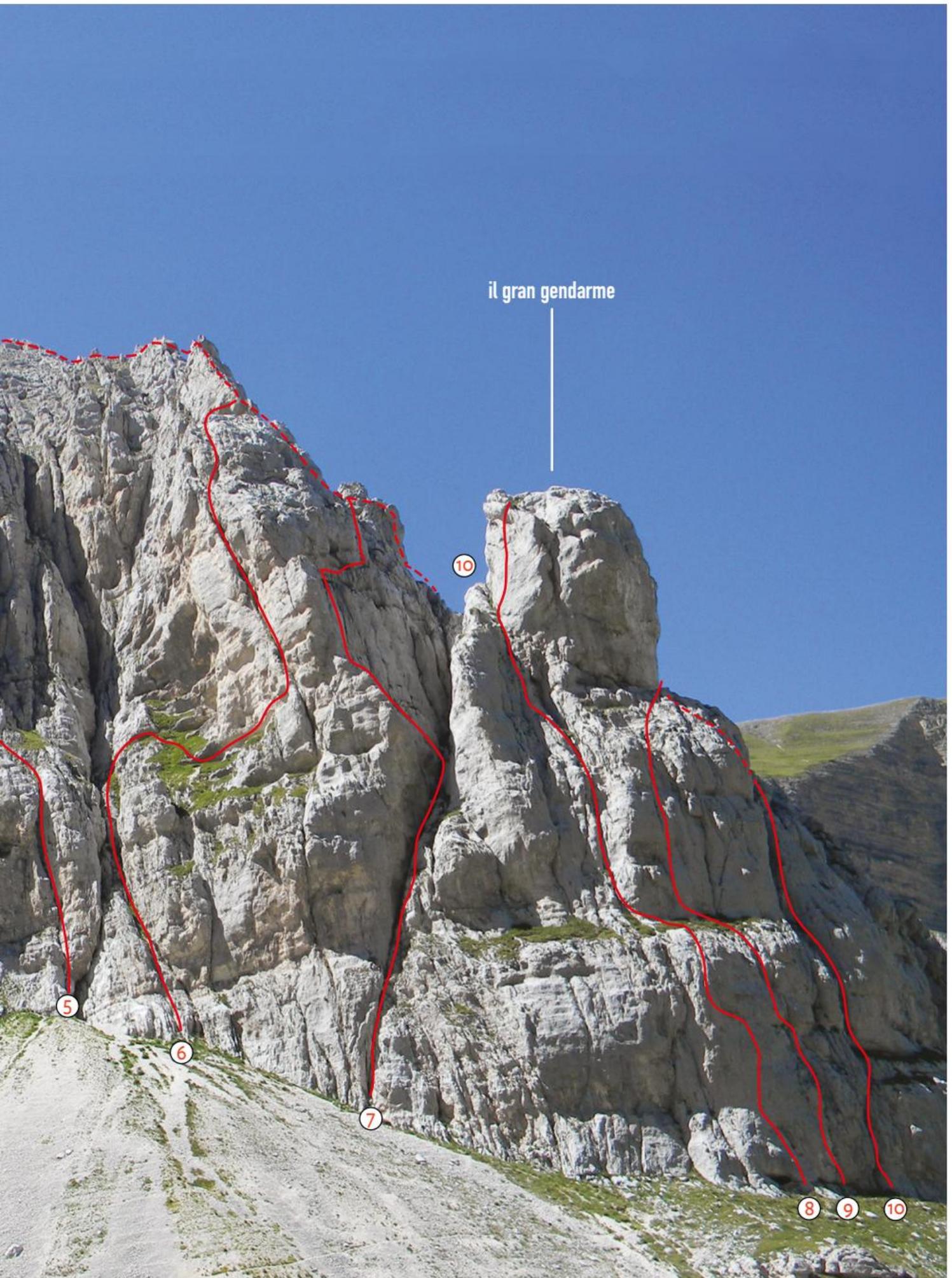
2

3

4

il portico

il fiasco



il gran gendarme

10

5

6

7

8

9

10

1. COMANDANTE MASSUD

(Paolo Caruso - Maurizio Placidi - Micaela Solinas - Valerio Avitabile - Roberto Lemmo - Gabriele Villa; dal basso nel 2002)

300m (13L)

7c e A2 cliff. (6b e A2 cliff. obbl.) / RS2 / III

Bella e interessante salita, in ambiente affascinante e di rara bellezza. La via "cuce" con intuito i tratti più compatti della parete, costituiti da belle placche a buchi, interrotte da tratti strapiombanti con roccia scagliosa e povera di appigli. Da antologia le ultime quattro lunghezze. Una piccola perla, che Paolo Caruso, autore di salite all'avanguardia sul Gran Sasso, ha voluto donare a queste montagne. La via risulta attrezzata, portare 12 rinvii, due cliff con due staffe e mezze corde da 60m.

L1: salire una bella placca adagiata in obliquo a sinistra (6a+, 35m).

L2: diritti per roccia articolata a scaglie (5a; 20m).

L3: vincere una placca a tacchette e superare uno strapiombino uscendo a destra (7a, 25m).

L4: spostarsi a destra, salire un facile diedro di movimento e tornare a destra per sostare (5b/c, 20m).

L5: traversare facilmente a sinistra su roccia friabile e salire una lama (4b, 20m).

L6: salire un muro giallo fino ad un tettino, spostarsi a destra e quindi di nuovo diritto e poi ancora a destra (friabile) fino alla sosta, situata su esile cengia (7c fino al tettino e poi A1, 30m).

L7: superare uno strapiombino (libera problematica) e continuare lungo una placca compatta che si sale con l'uso dei cliff (A0, A1 e A2 cliff, 25m).

L8: scalare una breve placca che consente di guadagnare l'ampia cengia erbosa che taglia tutta la parte alta della parete (5b, 20m).

L9: trasferimento; traversare sulla cengia senza difficoltà verso destra.

L10: vincere uno strapiombino e traversare verso destra sotto il tetto sfruttando una fessura orizzontale; tiro davvero entusiasmante (7a+, 20m).

L11: difficile singolo in partenza e poi bellissima placca di movimento (7b, 25m).

L12: spostarsi a destra e salire una bella placca a buchi che termina con belle rigole prima della sosta (6c; 20m).

L13: passo in aderenza iniziale e bella placca a buchi fino in cima (6c/7a, 25m).

Discesa: si rientra brevemente alla base della parete costeggiando il ghiaione in discesa (15-20

minuti); possibile il rientro in doppia da qualsiasi sosta.

2. VIA CENTRALE

(Maurizio Calibani - Claudio Perini; dal basso nel 1959)

450m (L8)

4b (4a obbl.) / R2 / III

Itinerario lungo, che predilige camini, larghe fessure e diedri. Pur non presentando difficoltà elevate, necessità di esperienza alpinistica, sia per la qualità della roccia, che richiede attenzione nei tratti più facili, sia per la necessità di integrare le protezioni in loco. Considerata unanimemente una classica fino a tutti gli anni novanta, è purtroppo attualmente "passata di moda", probabilmente a causa dello stile di arrampicata. Peccato, perché un "tuffo nel passato", ogni tanto, aiuta a migliorare e a capire come l'arrampicata si è evoluta. Portare una serie di friends e qualche chiodo.

L1: attaccare poco a sinistra dell'evidente canale che delimita il fiasco alla sua sinistra e obliquare a destra per raggiungerlo; proseguire quindi nel canale fino ad un masso incastrato dove si sosta (3a, 55m).

L2: traversare a sinistra per alcuni metri fino ad un netto diedro e poi spostarsi a destra in direzione del camino sovrastante (3b, 50m).

L3: proseguire nel camino e salire una facile rampa erbosa fino alla sosta (4b, 30m).

L4: puntare all'evidente camino con grossa lama incastrata, superarlo sulla destra e risalire le successive rampe tenendosi a sinistra di una zona erbosa; sosta su spuntone (4a, 55m).

L5: salire ancora qualche metro, aggirare a destra un pilastro e proseguire diritti per fessure e diedri fino ad una forcina (4a, 55m).

L6: continuare diritti per placche fessurate e poi obliquare verso sinistra per rampe; sosta su spuntone (3a, 55m).

L7-L8: spostarsi verso sinistra, salire per facili rampe e andare a sostare su clessidra (2, 150m).

Discesa: dalla cima di Pizzo del Diavolo scendere ad una sella e quindi si risale per una esile cresta fino alla Cima del Redentore; seguire quindi la lunga cresta verso sud, superare la Cima Lago e la Cima di Prato Pulito e scendere al Rifugio Zilioli. Scendere per l'itinerario di salita fino a Forca di Presta (1 ora e 30 minuti).



Samuele Mazzolini sul penultimo tiro di *Comandante Massud* (© *Daniele Moretti*)  

CT

**climbing
technology**

GENUINE ITALIAN HARDWARE



S. Reffo, B. Rivadossi, Verdon © G. Garosio

www.climbingtechnology.com